Edmund Conte e Cornelia Essner

Il mito del «meticcio». La politica della razza nazionalsocialista nell'*Altreich* e nei territori orientali annessi

The myth of the «half-blood». Nazi racial policy in the* Altreich *and in the annexed eastern territories

By analysing how the concept of the «half-blood» changed over time, the authors explore the complex universe of Nazi ideology and racial policy. Demographic and racial policy was not consistently planned. On the contrary, this article highlights several contradictions, which arose from conflicting and sometimes incompatible ideological strands, partly originating in the völkisch *traditions. According to eugenic theories, races could be evaluated on the basis of complex genetic calculations; the most radical thought unwanted genes could not be eliminated; others aimed at creating a new German race from the union of various peoples. How the «half-blood» was conceived changed according to these different assumptions – which became evident in the policy of re-germanisation of the eastern territories and in the way racially mixed people were dealt with. It was also closely linked with the evolution of both the idea of the Jew and antisemitism. Pushed in different directions by the advocates of purity and those of assimilation, the demographic selection in the eastern territories changed widely according to the ideology of those implementing it. Nazi racism, therefore, was an arena of ideological and political conflicts, where pseudoscientific ideas played an important role.*

1. Il labirinto della logica razziale

«Il nostro carattere nazionale tedesco» – scrisse Hitler in *Mein Kampf* – «purtroppo non si fonda più su una comune matrice razziale, ma su differenti componenti originarie». Queste «differenti componenti razziali» – definite come nordiche, orientali, dinarico-occidentali – non si sarebbero mescolate dando vita ad una «nuova razza», ma sarebbero rimaste «divise». Per questa ragione al popolo tedesco nel momento del pericolo sarebbe mancato «quel sicuro istinto dell'orda, che trova il suo fondamento nella comunanza di sangue»[1]. Secondo l'autore, la mancanza di omogeneità razziale dei tedeschi sarebbe prima di tutto un risultato della loro storia: la decadenza del sacro romano impero della nazione germanica e i disordini generati dalla guerra dei Trent'anni avrebbero contaminato il corpo e l'anima del popolo tedesco con «sangue infetto» e reso possibile l'inserimento di «corpi estranei non germanici».

Le tesi contenute in questo articolo sono state oggetto di diverse discussioni seminariali organizzate dall'università di Vienna (24 novembre 1995), alla Mission Historique Française e dal Max Planck Institut a Gottinga (24 gennaio 1996) e dall'Institut für Europäische Ethnologie dell'Università Humboldt di Berlino. Ringraziamo organizzatori e partecipanti per le critiche e i suggerimenti.

[1] A. Hitler, *Mein Kampf*, München, 1933 (47 ed.), trad. it. *La mia vita. La mia battaglia*, Milano, 1942, pp. 436 ss.

Se si doveva deprecare la mancanza di «purezza del sangue» tedesco, si doveva anche riconoscere, come dichiarava Hitler in conclusione che essa era una «benedizione». Infatti il «persistere di una fusione senza residui» delle diverse componenti razziali stava all'origine del fatto che

noi ancora oggi nel nostro corpo nazionale tedesco possediamo integre grandi componenti dell'uomo germanico nordico, nelle quali possiamo scorgere il tesoro di maggior valore per il nostro futuro [...]. Oggi noi sappiamo che una fusione delle componenti del nostro corpo popolare ci avrebbe sì dato una forza esteriore come effetto dell'unità, ma anche che sarebbe rimasto però irraggiungibile il più alto scopo dell'umanità, dato che il solo soggetto, predestinato a compiere questo fato, si sarebbe degradato nella generale poltiglia razziale del popolo unito[2].

Come «suprema umanità» si intendevano gli ariani, i difensori della vera fede, quegli antichissimi superuomini che la letteratura sulla razza rese popolari alla fine del XIX secolo.

Il «corpo del popolo» era considerato dall'autore di *Mein Kampf* come una specie di recipiente che contiene l'insieme degli «elementi primigenei della razza» e nello stesso tempo la preziosa essenza ariana. Quando gli eugenetici all'inizio del Novecento parlavano di «corpo del popolo», intendevano un «patrimonio genetico» nazionale[3]. «Purificazione del corpo del popolo» per loro voleva dire espellere il patrimonio ereditario negativo a vantaggio di quello positivo. Ma significava anche incamminarsi nel «labirinto della logica razziale»[4] del Terzo Reich, qualora si fosse voluto accettare l'identità tra i possessori di un buon patrimonio genetico e gli ariani santificati dalla storia.

Dietro alla metafora del corpo popolare si celavano diverse utopie, e proprio per questo il concetto divenne tanto popolare dopo il 1933. A differenza dell'espressione, relativamente più neutrale di comunità nazionale (*Volksgemeinschaft*), più volte esaltata dalla propaganda politica ufficiale, l'immagine del «corpo del popolo» poteva suscitare *associazioni di idee tratte dalla biologia. Esso faceva pensare alla circolazione sanguigna* e agli organi del corpo, ma anche alla morte e alla rinascita del popolo; il «corpo del popolo» poteva essere guarito, rinnovato, pulito e reso sano. Ma poteva anche venire infettato e distrutto. La *lingua tertii imperi*[5] rinunciava però ad evocare uno spirito o un'anima popolare tedeschi, immagini di matrice romantica, proprie cioè del periodo in cui, in mancanza dell'unità statuale, si cercava di raggiungere l'unità spirituale dei tedeschi.

La convinzione del movimento *völkisch* – da cui la NSDAP proveniva – secondo cui il carattere tedesco era un'essenza psichico-spirituale, era un prodotto del romanticismo. Per gli aderenti al movimento *völkisch* che si era costituito dopo la fondazione dell'Impero, era imprescindibile una rinascita morale della Germania ed essi si impegnarono nella

[2] *Ibidem*, p. 439.

[3] Si veda su questo punto P. Weingart, J. Kroll, K. Bayertz, *Rasse, Blut und Gene. Geschichte der Eugenik und Rassenhygiene in Deutschland*, Frankfurt a.M., 1988.

[4] Era un'immagine utilizzata fin dal 1925 dal teologo *völkisch* Wilhelm Stapel.

[5] V. Klemperer, *LTI Lingua tertii Imperii. Die Sprache des dritten Reiches*, Leipzig, 1991.

rivitalizzazione delle sue forze naturali e arcaiche. Per esempio, dopo il 1918, dietro alle parole «fonte primitiva della forza tedesca» si ritrovarono il generale Ludendorff e i suoi seguaci. La ricerca delle radici tedesche da parte degli aderenti del movimento non era circoscritta al passato germanico – e quindi alla storia –, ma si concentrava su strati più profondi, rivolgendosi ad un'epoca originaria mitica. Essi volevano rinnovare l'ideale ariano per ridestare la Germania e pertanto elevarono Cristo a testimone di questa idea. Le loro fantasie in un «Cristo ariano» furono infiammate da scrittori come Houston Stewart Chamberlain o Artur Dinter. Infatti, la persona del «Cristo ariano» e il suo insegnamento non sarebbero nati dall'ebraismo, ma sarebbero stati il frutto di un antichissimo stato razziale ariano presente in terra santa. Questa convinzione diede la propria impronta a gran parte dell'antisemitismo del movimento *völkisch* che propagandava un cristianesimo «ariano-germanico, conforme alla specie», purificato dalle influenze estranee dello spirito «giudaico-orientale»[6].

Contemporaneamente si delineava un secondo indirizzo che volgeva le spalle ad ogni cristianesimo – anche a quello arianizzato – e predicava l'esistenza di una forza naturale divina che non ammetteva alcuna separazione tra vita e morte, tra materia animata e inanimata. Questa religione coeva della natura venne giustamente definita dal partito cattolico *Zentrum* una forma di neopaganesimo. Quanti vi si identificavano, dopo il 1933, si proclamarono *Gottgläubiger*, una fede che poté trovare anche un riconoscimento ufficiale. Quando Eichmann dopo la sua condanna a Gerusalemme venne impiccato nel 1962, le sue ultime parole furono: «da *Gottgläubiger* ho vissuto, da *Gottgläubiger* muoio»[7].

Le fantasie del movimento *Völkisch* su un'identità tedesca da rifondare *ex novo* riguardavano inizialmente più l'unità psichica che quella genetica. Quest'ultima idea poggiava sulla nascente scienza della razza. All'inizio del XX secolo gli antropologi fisici e gli eugenetici avevano diffuso le loro idee secondo cui popoli e nazioni da tempo non erano più comunità di sangue e di stirpe e forse non lo erano neanche mai state, ma erano piuttosto il risultato di intrecci molto complessi sotto il profilo antropologico e biologico. Amalgamare questa «moderna» e colta nozione di «popolo come fusione di razze» con il mito ariano era un'impresa dal punto di vista «logico» quasi senza via d'uscita, come testimoniava il tentativo di Hitler illustrato in apertura.

Al momento della «presa del potere» esisteva una gran numero di teorie della razza tra cui si possono distinguere perlomeno tre correnti principali. L'eugenetica, che costituiva in qualche misura una base comune alle altre due «scuole» in conflitto tra loro, intendeva il popolo come una «comunità riproduttiva» e una «razza vitale» – una definizione volutamente ambigua – in cui il «miglioramento della specie» dipendeva dall'estinzione del patrimonio ereditario degenerato. Invece i sostenitori della dottrina della razza nordica – resa popolare dai libri di dottrina della razza di Hans F.K. Günther – presentavano il

[6] Sulle implicazioni religiose del movimento *Völkisch* si veda più ampiamente il primo capitolo in E. Conte, C. Essner, *La Quête de la race. Une anthropologie du nazisme*, Paris, 1995, di prossima uscita in traduzione italiana presso l'editore Carocci.

[7] H. Arendt, *Eichmann in Jerusalem. A Raport on the Banality of Evil*, 1963, trad. it. *La banalità del male*, Milano, 1992, p. 259. Da Eichmann derivava anche la convinzione che gli ebrei non si potessero considerare *Gottsgläubiger*.

popolo tedesco come un incrocio di parecchie razze di base o «sistemi razziali», un'idea familiare anche a Hitler, dato che egli parlava di «elementi razziali nordici, dinarici, occidentali, orientali». La cosiddetta «teoria nordicista» sosteneva il rafforzamento (la «Nordificazione») delle caratteristiche intrinseche del sistema razziale più antico e di maggior pregio. Nel momento stesso in cui implicitamente si considerava la razza nordica come la più sana dal punto di vista genetico, si costruiva un legame con l'eugenetica. I fautori della razza nordica, che cercavano di conferire alla confusa idea della «razza ariana» una veste per così dire scientifica, erano strettamente collegati all'ala neopagana del movimento *völkisch*. Entrambi sostenevano che l'anima nordica sarebbe stata in grado di accedere alla visione di Dio, che era della stessa sostanza del creatore panteistico e che, per questa ragione, era, in ultima analisi, di natura divina. La terza scuola infine, rappresentata soprattutto da studiosi di scienze sociali austriaci e della Germania meridionale, giudicava la «fusione razziale» dei tedeschi come un fattore positivo e creativo dal punto di vista culturale. Perciò sosteneva l'idea di alimentare la fusione intertedesca fino al punto di far nascere una nuova, vera «razza tedesca».

All'interno della NSDAP i sostenitori delle ultime due teorie erano in aperto conflitto. Nella primavera del 1935 fu vietato propagandare la dottrina della futura «razza tedesca» perché considerata falsa. Come sarebbe stato, infatti, possibile giustificare la discriminazione degli ebrei o dei portatori di malattie genetiche dando una valutazione positiva della fusione razziale?[8]

Dopo la presa del potere, il partito dovette scegliere una strada in questo «labirinto della logica razziale». Se il nuovo stato *völkisch* voleva essere moderno, non poteva ignorare l'eugenetica. Ma quest'ultima mal si conciliava con le fantasie *völkisch* su due punti: essa faceva a meno dell'immagine ostile antiebraica e del ricorso all'«anima ariana». Entrambi questi aspetti erano invece elementi costitutivi della «visione del mondo» del nocciolo duro *völkisch* della NSDAP. Veterani del partito, come Artur Dinter (tessera n. 5 della NSDAP), autore del best-seller antisemita apparso nel 1917 *Die Sünde wider das Blut*[9] [il peccato contro il sangue] e il suo amico Julius Streicher, curatore del foglio militante «der Stürmer», paventavano un «predominio del sangue ebraico» sul puro, ma debole «sangue ariano». «[L'ebreo] avvelena il sangue degli altri», si legge anche in *Mein Kampf* «ma preserva il proprio»[10]. Streicher, che dopo il 1933 venne chiamato anche «pornografo del Reich», sosteneva che

> era sufficiente un solo rapporto sessuale di un ebreo con una donna ariana per avvelenarne per sempre il sangue. Con il seme estraneo, ella riceve anche l'anima estranea e, anche se sposa un uomo ariano, non può più avere figli ariani puri, ma solo bastardi [...][11].

[8] Su questo punto si veda il secondo capitolo di E. Conte, C. Essner, *La Quête de la race*, cit.; e si veda anche C. Essner, *Im «Irrgarten del Rassenlogik» oder Rassenlehre und nationale Frage*, in «Historische Mitteilungen», 1994, pp. 81-101.

[9] E. Conte, C. Essner, *La Quête de la race*, cit., pp. 31 ss., 123 ss.

[10] A. Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 357.

[11] Streicher citato da L. Poliakov, J. Wolf, *Das dritte Reich und sein Denker*, Dokumente, München, 1978, p. 424.

Secondo questa idea il sangue, il seme e l'anima venivano trasmessi in eredità come un tutto unico, ma la trasmissione dell'identità avveniva tramite uno dei sessi: era, infatti, grazie all'uomo (ebreo) che sarebbero nati per sempre dei bastardi. Questa idea propagandata da Dinter e Streicher fu chiamata «teoria dell'impregnazione» o della telegonia [persistenza nel tempo dell'impronta genetica del primo maschio nella trasmissione ereditaria femminile, N.d.T.]. Essa era chiaramente incompatibile con la moderna conoscenza del processo di riproduzione umana che si era cominciato ad imporre tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento dopo la scoperta del plasma germinale da parte del neodarwinista August Weismann e l'accettazione delle leggi mendeliane.

L'eugenetica poteva, quindi, fornire un debole sostegno all'idea del predominio del sangue ebraico. Il paradigma dell'ereditarietà biologica non operava più mediante la fusione del sangue, ma solo mediante la fusione genetica, per la quale per di più era irrilevante il sesso del portatore di geni. Per poter dare espressione alla loro idea secondo cui il figlio di genitori di razze diverse è una combinazione dei caratteri razziali ed ereditari dei genitori, i biologi razziali e gli eugenetici coniarono il concetto di meticcio. Ci furono persino singoli eugenetici del XX secolo che ne seguirono la logica fino al punto di riconoscere un meticcio genetico in ogni individuo e di rendere così superflua la categoria di uno specifico meticciato razziale.

Del resto la fantasia dell'eternità del sangue ebraico rappresentava anche un capovolgimento speculare della visione di Arthur de Gobineau[12]. Nel suo *Essai sur l'inegalité des races humaines*, pubblicato tra il 1853 e il 1855, Gobineau vedeva avvicinarsi il declino del mondo attraverso il progressivo spegnersi di un'«essenza ariana». Dinter e Streicher ebbero cura di evitare ogni richiamo al filosofo della razza francese proprio perché egli non aveva cercato le cause di questo processo negli ebrei. Come spesso accadeva nel labirinto della logica razziale, il mito ariano e la teoria dell'impregnazione, che non potevano fare a meno del concetto di meticcio, erano punti di riferimento non ben compatibili.

2. Il concetto di meticcio assume valore di legge

La prima grande legge della razza che il nuovo stato *völkisch* emanò recava l'impronta della filosofia eugenetica e non di quella antisemita: la «legge sulla prevenzione di figli con malattie ereditarie» del 14 luglio 1933 portò alla sterilizzazione dei soggetti portatori di malattie ereditarie. Il catalogo era ancora limitato: epilessia, ballo di San Vito, schizofrenia, deficienza, infermità fisiche congenite; diagnosi comunque che si rivelarono estensibili a piacimento[13]. Furono i tribunali speciali a tradurre le diagnosi mediche e le denunce in diritto.

[12] Ed era anche un capovolgimento del principio ebraico, in base al quale l'identità ebraica può venire trasmessa solo attraverso la madre.

[13] Sull'estensibilità e l'applicazione della sterilizzazione specifica per ogni strato della popolazione in base ad una diagnosi di deficienza si veda G. Block, *Zwangssterilisation im Nationalsozialismus. Studien zur Rassenpolitik und Frauenpolitik*, Opladen, 1986.

Il primo «paragrafo ariano» era stato emanato circa tre mesi prima, nella legge per la riorganizzazione della burocrazia del 7 aprile 1933, che avrebbe dovuto risanare il ceto dei servitori dello stato da influssi stranieri – da parte di ebrei, comunisti, socialisti ecc.

«Non ariano» – e in quanto tale da espellere dalla burocrazia – era quel cittadino tedesco che aveva almeno un nonno ebreo. Era ancora la fede religiosa ebraica di quest'ultimo a costituire la base del divieto lavorativo del nipote, dell'«ebreo per un quarto», che era protestante, cattolico o agnostico. Anche ai fini della costruzione di un concetto giuridicamente utile di ebreo il legame tra sangue e spirito si rivelava irrinunciabile.

Nelle file della NSDAP non v'era unità di vedute sul problema più generale: il «non ariano» di terza generazione avrebbe dovuto essere allontanato dalla totalità del «corpo del popolo tedesco», cioè l'esteso concetto di ebreo avrebbe dovuto trovare un'applicazione generale al di fuori della burocrazia? La decisione di Hitler al congresso di Norimberga del 15 settembre 1935 di far annunciare la «difesa del sangue» e la legge della cittadinanza del Reich, mostrò la sua intenzione di risolvere il conflitto sul concetto di ebreo che ostacolava lo sviluppo di una politica ebraica unitaria. Il responsabile per la razza del Gau sassone informò il 26 settembre 1935 che:

> la legge della razza del congresso del 1935 è nata nella notte tra sabato e domenica [vale a dire tra il 14 e il 15 settembre] e questo era soprattutto il desiderio del Führer poiché i contrasti tra Streicher e Schacht destavano preoccupazioni[14].

Il «preoccupante contrasto» richiese una presa di posizione del Führer pro o contro la «teoria dell'impregnazione»[15]. Entrambe le leggi annunciate il 15 settembre evitarono però ancora di usare un qualsiasi concetto di ebreo e solo alcuni giorni dopo il congresso Hitler decise di introdurre quello di meticcio[16]. Ma dovevano trascorrere ancora circa sei settimane prima che – dopo un violento braccio di ferro tra burocrazia statale e direzione del partito – il concetto di ebreo e quello di meticcio venissero codificati il 14 novembre 1935[17]. In questo scontro si affrontarono gli «antisemiti

[14] *Bericht der Gaurassenreferent Von Sachsen, dr. Vellguth, Dresden, über die Entstehung der Judengesetze vom 15.9.1935* [Rapporto del Referente per la razza del Gau della Sassonia, Dr. Vellguth, Dresda, sulla nascita delle leggi sugli ebrei del 15 settembre 1935], 26 settembre 1935, in Tsentr Khranenja Istorko-Dokumental'nikh Kollektsii, Moskwa (Il cosiddetto Archivio speciale di Mosca d'ora in poi indicato come TKIDK), 500-1-343.

[15] Il rapporto di Vellguth inizia non a caso con il rifiuto di questa dottrina: «La cosiddetta teoria dell'impregnazione che viene sostenuta soprattutto da Dinter-Streicher, è completamente infondata. Una ragazza ariana non viene svergognata per tutta la vita per una relazione con un ebreo (di quest'opinione è anche Groß!)».

[16] La decisione di Hitler favorevole ad un concetto di meticcio (che comprendesse i mezzi ebrei e gli ebrei per un quarto) fu comunicata il 25 settembre 1935 da Groß durante un colloquio nell'Ufficio per la politica razziale (cfr. Ph. Burrin, *Hitler et les Juifs. Genèse d'un génocide*, Paris, 1989, p. 46). Questa data conferma l'annotazione di Vellguth del 26 settembre 1935: «[...] Poiché però il dr. Groß rimaneva a Berlino, il führer doveva essere molto arrabbiato per il fatto che i presenti che se ne occupavano era stati così mal istruiti. Adesso si distingue: 1 – Ebrei integrali (cioè ebrei integrali ed ebrei per tre quarti) 2 – Meticci (cioè ebrei per metà e per un quarto) 3 – Ariani (cioè ebrei per meno di un quarto!)», in TKIDK, 500-1-343.

[17] Su questo punto si veda C. Essner, *Die Alchemie des Rassenbegriffs und die «Nürnberger Gesetze»*, in «Jahrbuch für Antisemitismusforschung», 1995 (4), pp. 201-225 e Id., *Qui sera Juif? la classification raciale nazie de «lois de Nuremberg» à la conférence de Wannsee*, in «Genèses. Sciences sociales et histoire», 1995 (21), pp. 4-28.

irrazionali»[18], la corrente di Streicher, che volevano un concetto di ebreo il più ampio possibile senza far uso di un esplicito concetto di meticcio, e gli «antisemiti razionali» con il ministro dell'economia Hjalmar Schacht in testa che, anche per ragioni economiche, richiedevano l'assunzione di un concetto di ebreo ben delimitato e quindi l'assimilazione di tutti i «mezzi ebrei». L'orientamento di Hitler su questo nodo della «questione ebraica» fu caratterizzato dalla più grande ambiguità non solo nell'autunno del 1935, ma anche in seguito fino alla caduta del Terzo Reich.

La prima disposizione esecutiva delle leggi fondamentali antisemite del 14 novembre 1935 rappresentò un labile compromesso tra entrambi gli orientamenti[19]. Erano adesso considerati ebrei integrali, senza cittadinanza, tutti i tedeschi di cui si potessero rintracciare almeno tre nonni ebrei. Al contrario, quindi, era considerato «di sangue tedesco» colui che poteva dimostrare di non avere alcun nonno ebreo. Per definire cosa fosse «ebreo» continuò ad essere una «presunzione giuridica inconfutabile» la prova della religione (ebraica). Gli «ebrei integrali» in un primo tempo non persero la cittadinanza tedesca, ciò accadde solo nel novembre 1941 dopo che erano state avviate le deportazioni. Ad essi venne però interdetto l'esercizio dei pubblici uffici e nello stesso tempo il matrimonio con individui «di sangue tedesco». Rapporti extraconiugali furono perseguiti come «vergogne razziali», per le quali in via di principio erano condannabili solo gli uomini.

La figura chiave del sistema delle leggi di Norimberga era il «meticcio». Nonostante il fatto che i biologi della razza avessero già esorcizzato la sua reale esistenza dal punto di vista scientifico, adesso le leggi gli conferirono un riconoscimento ufficiale. Il «meticcio di primo grado» restò un ibrido giuridico-biologico. Da un lato veniva contato tra i cittadini del Reich e quindi tra i «connazionali di sangue tedesco e affine», dall'altro era separato da essi da un divieto di matrimonio – in ogni caso espresso solo in maniera indiretta[20]. Il meticcio di secondo grado, cioè l'ebreo per un quarto, doveva invece sposare «sangue tedesco» per veder scomparire la parte di sangue ebraico nella successiva generazione di «ebreo per un ottavo». Questa soluzione della questione ebraica, che del resto non diceva nulla di cosa sarebbe dovuto accadere dell'ebreo integrale discriminato, non era sufficiente per quanti credevano nella «eternità e nel predominio del sangue ebreo». Non fu dunque un caso che proprio nell'autunno 1941, quando si delineava la «soluzione finale», anche la questione del meticciato si riproponesse con forza.

Nell'autunno 1935 subentrò una pausa nei grandi dibattiti ideologici sui concetti operativi della politica razziale, poiché il legislatore aveva preso delle decisioni: da una parte la legge per la difesa del sangue tracciò un confine tra l'«ebreo integrale» e il tedesco di sangue per mezzo del divieto di matrimonio e di relazioni, dall'altro la legge sulla purezza del matrimonio del 10 ottobre 1935 – una continuazione della

[18] Una distinzione che lo stesso Hitler faceva nel 1919, cfr. la sua lettera del 16 settembre 1919 a Gemlich citata anche in H.-A. Jacobsen, W. Jochmann (a cura di), *Ausgewählte Quellen zur Geschichte des Nationalsozialismus*, Bielefeld, 1963, p. 23.

[19] Si veda su questo punto C. Essner, *Die Alchemie*, cit., pp. 220 ss.

[20] Per stipulare matrimoni tra «ebrei per metà» e «tedeschi di sangue» v'era l'obbligo dell'autorizzazione, ma di fatto non furono quasi mai permessi.

legge sulla sterilizzazione – vietò la «comunione riproduttiva» tra portatori di geni «graditi» e «sgraditi». Solo a poco a poco il regime cercò di cancellare il matrimonio civile, introdotto in Germania solo 35 anni prima dal codice civile[21]. La volontà di sposarsi di ogni singolo cittadino mise adesso in moto un meccanismo di controllo razziale. Gli uffici sanitari istituiti nell'aprile 1935 verificavano se uno dei promessi sposi celasse malattie ereditarie; se ne veniva scoperta una, a questo meticcio genetico si doveva vietare il matrimonio e avviare in seguito il meccanismo di sterilizzazione forzata. Le anagrafi invece chiedevano ai futuri sposi la loro percentuale di sangue ebreo. Si trattava quindi di impedire due diverse forme di ibridazione, da un lato tra geni «sani» e «degenerati», dall'altro tra sangue «tedesco» ed «ebreo». Questa indagine corrispondeva a due diverse logiche: il gene inferiore era potenzialmente pericoloso, nel momento in cui avesse infettato un esteso asse ereditario attraverso combinazioni casuali con altri geni inferiori. Il timore di «una contaminazione di flussi ereditari invisibili» era alla base di un genere di calcolo probabilistico che prendeva come punto di riferimento della futura stirpe un popolo liberato da malattie ereditarie. Altra cosa era la paura dell'«eterno sangue ebreo», portatore di un'essenza, che una volta mescolata avrebbe con certezza generato un «inquinamento» e un «imbastardimento» del «corpo del popolo». Nell'autunno 1935, comunque, fu stabilito per legge che il sangue ebreo individuale, a differenza dell'insieme dell'«asse ereditario degenerato», avrebbe potuto essere assorbito, fino ad una certa quantità, dalla «comunità riproduttiva tedesca». Il carattere ereditario dannoso, all'esterno non sempre rilevabile, non era però divisibile o eliminabile. Perciò solo la sterilizzazione poteva essere in grado di impedirne con sicurezza la trasmissione.

Lo stato razziale non voleva però impedire solo la «decadenza del corpo del popolo» dall'interno – per mezzo di malattie ereditarie ed ebrei –, ma anche escludere il pericolo dall'esterno. Infatti qui la minaccia era costituita da tutti gli individui di razza straniera ed eterogenea. Questa categoria comprendeva gli appartenenti alle razze non europee. Era prevista anche per loro la sterilizzazione nel caso che si rivelassero portatori di malattie ereditarie? Su questo punto i pareri divergevano: all'inizio del dicembre 1935 Hitler prese una decisione. In margine ad una notizia di stampa relativa alla sterilizzazione di quindici bambini della minoranza polacca in Slesia, stabilì che «non esiste[va] alcuna ragione di migliorare razze straniere con l'impiego della sterilizzazione»[22]. In tal modo Hitler fermò il ministero degli interni che voleva la sterilizzazione forzata per tutti gli stranieri «portatori di malattie ereditarie».

Quanti erano «eterogenei» e risiedevano nell'*Altreich* [in Germania, N.d.T.] attraverso un indiretto divieto matrimoniale furono esclusi dalla «comunità riproduttiva di sangue tedesco». Nel quadro della legge per la difesa del sangue era previsto un ulteriore, ma

[21] A questo proposito si veda E. Conte, C. Essner, *«Fernehe», «Leichentrauung» und «Totenscheidung». Metamorphosen des Eherechts im Dritten Reich*, in «Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte», XLIV (1996), pp. 201-227.

[22] Bundesarchiv, Abteilung Potsdam, R 43 II/720, doc. n. 107.

non assoluto ostacolo al matrimonio che mirava all'esclusione di zingari, africani e dei non europei in genere:

Un matrimonio non deve [...] essere stipulato se da esso si può attendere una discendenza che metta in pericolo la conservazione della purezza del sangue tedesco[23].

La sterilizzazione forzata, che era collegata alla legge del 14 luglio 1933, non poteva però essere applicata come conseguenza di questi impedimenti al matrimonio. Nel caso di un gruppo di «meticci eterogenei» gli scrupoli legali non avrebbero dovuto comunque avere alcun peso. Ai cosiddetti bastardi renani – figli minorenni illegittimi nati dall'unione di donne tedesche con membri africani dell'esercito di occupazione francese – fu imposta la sterilizzazione nel 1937[24].

La paura ben radicata nel popolo della fusione con «sangue negro» era un lascito dell'epoca coloniale tedesca. Nell'Africa sud-occidentale tedesca (oggi Namibia) era già in vigore un diritto razziale che prevedeva un divieto della fusione razziale e un concetto di indigeno che corrispondeva alla teoria dell'impregnazione. L'alta corte coloniale di Windhuk nel 1908 aveva già deciso che la scoperta di una goccia di sangue indigeno nelle vene (per esempio proveniente da «una bisnonna ottentotta») avrebbe reso l'interessato un indigeno, anche se fino ad allora fosse stato considerato sotto tutti gli aspetti come bianco[25]. Possiamo cogliere una evidente analogia nel campo della storia, per così dire, delle idee tra Impero e Terzo Reich, nel fatto di attribuire diversa efficacia alle sostanze del sangue e di ricorrere al metodo genealogico per constatarne la «purezza». Ci si deve chiedere fino a che punto queste affinità fossero indici di una continuità di certe idee guida *völkisch* influenti tra i ceti colti tedeschi.

3. «Consolidamento del carattere nazionale tedesco»

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale il Terzo Reich riconquistò lo status di una potenza coloniale.

Alla vittoria delle armi tedesche ad est deve seguire la vittoria del carattere nazionale tedesco su quello polacco – proclamava nel 1942 l'Obergruppenführer delle SS Wilhelm Koppe – se si vuole che la riconquistata area orientale, secondo la volontà del Führer, rimanga per sempre una parte essenziale del Grande Reich tedesco[26].

[23] Paragrafo 6 della prima ordinanza esecutiva della legge per la difesa del sangue e dell'onore tedesco del 14 novembre 1935. Su questo punto si vedano i chiarimenti di A. Gutt, H. Linden, F. Maßfeller, *Blutschutz- und Ehegesundheitsgesetz*, München, 1936, pp. 227 ss.

[24] Su questo punto si veda R. Pommerin, *Sterilisierung der Rheinlandbastarde. Das Schicksal einer farbigen Minderheit 1918-1937*, Düsseldorf, 1979.

[25] Cfr. C. Essner, «*Wo Rauch ist, da ist auch feuer*». *Zu den Ansätzen eines Rassenrechts für die deutschen Kolonie*, in W. Wagner *et al.* (a cura di), *Rassendisckriminierung, Kolonialpolitik und ethnisch-nationale Identität*, Münster-Hamburg, 1992, pp. 145-160b.

[26] Documento di Norimberga n PS-2915. Quando non diversamente indicato questi documenti, chiamati

Ma questa volontà del Führer, riferita al territorio come doveva però essere intesa rispetto al modo di trattare la popolazione residente? La dottrina della razza nordica considerava i polacchi come una delle numerose razze miste europee. La loro differenza dagli «affini» tedeschi era perciò relativa e non assoluta[27]. Proprio l'annessione di territori che prima del 1918 erano appartenuti all'Impero tedesco (Grande Polonia, Pomerania, Masovia settentrionale e Alta Slesia orientale)[28], rendeva necessaria una politica razziale che valorizzasse la popolazione locale rispetto al suo essere slava o germanica. Una differenziazione razziale tra «ebrei integrali» e «tedeschi di sangue» non era sufficiente per questi scopi; in particolare la mancanza di una distinzione concettuale tra «razza» e «popolo» si sarebbe rivelata un ostacolo per una politica di rafforzamento del «carattere nazionale». Si può osservare che, con l'espansione reale del Reich, la metafora del corpo del popolo scivolò dietro le quinte, posizione che prima della guerra era stata riservata al discorso eugenetico e antisemita.

Con l'annessione dei «nuovi territori del Reich», comparve adesso la categoria *fremdvölkisch* [elementi estranei al Volk tedesco]. «Tre compiti tra loro collegati» definivano la politica verso oriente nei territori polacchi conquistati, come si legge in una memoria del 25 novembre 1939 del *Rassenpolitischen Amt* [ufficio per la politica razziale]:

> In primo luogo la completa e definitiva germanizzazione degli strati [di popolazione] che paiono idonei, in secondo luogo l'allontanamento di tutti i gruppi *fremdvölkisch* non germanizzabili, in terzo luogo la ricolonizzazione da parte di tedeschi[29].

Per effetto della guerra ad est si intensificarono moltissimo, inoltre, i contatti con i *fremdvölkisch* anche nell'*Altreich*. Qui confluirono migliaia di prigionieri di guerra e di lavoratori coatti civili, soprattutto uomini. Questo gruppo passò dalle 300.000 persone della fine del 1939 agli oltre sette milioni del 1944. A quell'epoca il numero complessivo dei caduti, dei prigionieri o dei soldati della Wehrmacht in servizio all'estero era di circa sedici milioni. Il *Sicherheitsdienst* [servizio di sicurezza] delle SS, che conduceva periodicamente inchieste sul clima del paese, notò con preoccupazione «questo depauperamento di uomini tedeschi in patria»[30], e come diretta conseguenza l'aumento delle relazioni tra donne tedesche e *fremdvölkisch*. In termini numerici, questo pericolo rimase in ombra rispetto alla «vergogna razziale» tra ebrei e tedeschi. Dato che i progetti

d'ora in poi come ND, sono citati in base all'edizione tascabile di *Nürnberger Prozesses gegen die Hauptkriegsverbrecher vom 14 November 1945 bis 1 Oktober 1946*.

[27] Si veda per esempio E. Leuschner, *Nationalsozialistiche Fremdvolkpolitik*, a cura del Rassenpolitischen Amt der NSDAP, Berlin, 1942, pp. 25 ss. I polacchi sono «estranei alla stirpe, razzialmente misti, con componenti razziali orientali, baltico-orientali, ma anche nordiche, e a tratti anche con impronte asiatiche, con un'indole da schiavi e in prevalenza senza possibilità di rinazionalizzazione».

[28] *Erlaß des Führers und Reichskanzlers über die Gliederung und Verwaltung der Ostgebiete*, 8 ottobre 1939, in «Reichsgesetzblatt», 1939, vol. I, p. 2042.

[29] Si veda la memoria di Erhardt Wetzel e Gerhardt Hecht sopra *Die Frage der Behandlung der Bevölkerung der ehemaligen polnischen gebiete nach rassenpolitischen Gesichtspunkte* [la questione del trattamento della popolazione degli ex-territori polacchi in base a criteri di politica razziale] (ND NO-3752).

[30] Cfr. H. Boberach (a cura di), *Meldungen aus dem Reich. Die geheimen Lageberichte des Sicherheitsdienstes der SS 1938-1945*, Herrsching, 1984, XIV, pp. 5337-5341 (giugno 1943).

di una nuova legge a difesa del sangue, intesa non solo in chiave antisemita, non andarono oltre la fase di studio, la Gestapo utilizzò questo margine di manovra per perseguire la nuova forma di «vergogna razziale tra elementi affini». L'uomo (accusato di *vergogna razziale tra elementi affini*) veniva giustiziato o, nel caso in cui una indagine razziale avesse classificato «il suo sangue [come] gradito», gli si sarebbe imposto di diventare tedesco per mezzo del matrimonio.

Mentre il trattamento dei *fremdvölkisch* in Germania non trovò una sistematica soluzione in termini di politica della razza, si trasformò in compito politico fondamentale nei territori orientali annessi. Nel Gau di Warthe nei primi giorni dell'occupazione, uffici tedeschi cominciarono a rilasciare a singoli abitanti attestati della loro appartenenza al carattere nazionale tedesco o del loro «legame con la cultura tedesca»[31]. Il Reichsstatthalter Greiser, su consiglio dei suoi esperti razziali, reagì a questa evoluzione che si era autonomamente generata alla base e che portava all'intervento della polizia, il 28 ottobre 1939, con un'ordinanza «sull'istituzione di una lista di appartenenza al popolo tedesco» [*deutsche Volksliste*]. Per effetto di tale ordinanza, era tedesco solo chi veniva inserito in questo elenco redatto da un istituzione centrale a Posnan in qualità di «tedesco autentico» o di «appartenente a stirpe tedesca»[32].

Circa sei mesi più tardi, il 12 settembre 1940, questo strumento fu impiegato dal capo delle SS per separare polacchi e tedeschi in vista di una «rinazionalizzazione» [*Umvolkung*] del riconquistato spazio vitale. Himmler operò nella sua qualità di Commissario del Reich per il consolidamento del carattere nazionale tedesco [*Reichskommisar für die festigung deutschen Volkstums*], carica che Hitler gli aveva conferito fin dal 7 ottobre 1939. Egli era *stato incaricato del reinsediamento dei tedeschi provenienti dall'estero (programma «Casa* nel Reich») e della «separazione [...] delle parti di popolazione straniere che rappresenta[va]no un pericolo [...] per la comunità del popolo tedesco». Le sue competenze vennero però limitate dall'obbligo di cooperare con la Wehrmacht e con il Ministero degli Interni[33].

Il decreto del «commissario per il consolidamento» del 12 settembre 1940 per «il controllo e la separazione della popolazione nei territori orientali annessi» prevedeva una classificazione degli uomini in base a criteri di comportamento politico e a criteri etnici. Si sarebbero dovuti costituire quattro «gruppi di valutazione»:

1 – tedeschi, che si sono impegnati attivamente nella lotta per il carattere nazionale [...]

2 – tedeschi che non si sono impegnati attivamente per la germanicità.

3 – persone di stirpe tedesca che nel corso degli anni hanno intrecciato legami con i polacchi, che però per il loro comportamento conservano i requisiti per diventare membri a pieno titolo della comunità popolare tedesca. A questo gruppo appartengono anche persone che non sono di

[31] Cfr. C. Madajczyk, *Die Okkupationspolitik Nazideutschlands in Polen 1939-1945*, Berlin-Köln, 1988, p. 514.

[32] Cfr. «Verordnungsblattes des Chefs der Zivilverwaltung beim Militärbefehlhaber von posen», n. 66.

[33] *Il decreto si trova in H. Mommsen, Umvolkpläne dea Nationalsozialimus und der Holocaust*, in H. Grabitz, K. Bästlein, J. Tuchel, *Die Normalität des Verbrechens, Festschift für Wolfgang Scheffler*, Berlin, 1994, pp. 73-75.

stirpe tedesca [nel cui albero genealogico esistono uno o più antenati non tedeschi[34]], che vivono in comunione etnica (*völkisch*) con appartenenti al popolo tedesco e nei quali nel matrimonio la componente tedesca è diventata prevalente.

4 – Persone di stirpe tedesca che sono entrate in contatto con polacchi (Rinnegati) [...] Gli appartenenti al terzo e quarto gruppo devono essere educati e rigermanizzati nel corso del tempo attraverso un intenso lavoro di rieducazione nell'*Altreich* per farne dei tedeschi a pieno titolo. Nel registrare i membri del quarto gruppo deve essere tenuto fermo il principio che nessun sangue tedesco possa essere utilizzato da un carattere nazionale straniero. Per coloro che rifiutassero una rigermanizzazione si deve ricorrere a provvedimento di polizia [...][35].

In ultima analisi ciò significava inviarli in un campo di concentramento.

Inoltre il decreto precisava che i quattro gruppi avrebbero dovuto essere ripartiti in tre livelli di cittadinanza: gli appartenenti al primo e al secondo gruppo avrebbero dovuto diventare «cittadini dello stato e del Reich», quelli appartenenti al terzo solo «cittadini dello stato», quelli del quarto «cittadini dello stato soggetti a revoca». Tutte quelle persone che non rientravano né nei quattro gruppi né in quelli di cittadinanza, erano considerate *fremdvölkisch* e «membri protetti del Reich tedesco con diritti nazionali limitati». In seguito fu inoltre stabilito che solo ad appartenenti del primo gruppo sarebbe stato permesso di diventare subito membri della NSDAP e che quelli del quarto sarebbero stati esclusi dal servizio militare. Per realizzare il procedimento di compilazione della lista di appartenenza al popolo tedesco furono introdotti specifici documenti di riconoscimento per i diversi gruppi: blu per le prime due categorie, verde per la categoria intermedia, e rosso per il più pericoloso quarto gruppo[36].

Solo sei mesi più tardi, il 4 marzo 1941 il Ministero degli Interni – in un decreto emanato assieme al luogotenente del Führer e ad Himmler – confermò le conseguenze giuridiche dell'inserimento nella lista di appartenenza al popolo tedesco[37]:

Presso il Reichstatthalter o i presidenti, si istituirono uffici centrali; presso i presidenti dei governi uffici distrettuali e presso i presidenti provinciali e i sindaci, sezioni periferiche [...]. Ne facevano parte funzionari dell'amministrazione, rappresentanti della NSDAP, del Commissario del Reich per il consolidamento del carattere nazionale tedesco, della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza ed anche tedeschi residenti[38].

In questo modo l'amministrazione civile tedesca – con l'appoggio delle informazioni e delle denunce di tedeschi di antica data – intraprese una cernita di parecchi milioni di cittadini polacchi. Vi parteciparono inoltre gli «esaminatori razziali delle SS» inviati dal commissario del Reich per il consolidamento del carattere nazionale tedesco. Non si

[34] Questa precisazione derivava da una disposizione del Commissario del 30 settembre 1941, pubblicata in Pospieszalski, *Hitlerowskie «Prawo»*, p. 140.

[35] PS-2916 [ND].

[36] Nota del 10 settembre 1941 sui documenti di riconoscimento degli appartenenti alla lista popolare, in «Verordnungsblatt des reichsstatthalters im Reichsgau Wartheland», n. 274, p. 511.

[37] *Ibidem*, allegato n. 11, pp. 50 ss.

[38] C. Madajczyk, *Die Okkupationspolitik*, cit., p. 461.

cercava solo di scoprire i pochi «tedeschi», che potevano e volevano documentare la loro estrazione tedesca, ma anche le migliaia di persone che si percepivano come polacche, ma che erano considerate tedesche in virtù dell'«impronta del sangue». I «selezionati» che rientravano nel terzo e quarto gruppo dovevano essere esclusi dai provvedimenti repressivi contro i polacchi.

Questo gruppo intermedio rappresentò il punto di maggior frizione della politica di rinazionalizzazione. Himmler stimò il 12 settembre 1940 la cerchia delle persone dei *fremdvölkisch* germanizzabili come relativamente esiguo dal punto vista numerico:

al massimo un milione di uomini, che per affinità di sangue costituiscono dal punto di vista della razza un positivo aumento di popolazione per il popolo tedesco. [....]. Per questi selezionati si tratta in sostanza di una rigermanizzazione, cioè di una riacquisizione del sangue tedesco che era andato perduto[39].

Andavano ricercati qui i fondamenti di quella «campagna di ricerca del sangue tedesco» che fu condotta dal «governatorato generale»[40].

Nel conflitto sulle modalità di comportamento nei confronti del terzo e del quarto gruppo si accese un violento dibattito ideologico che ritardò e ostacolò la conclusione del procedimento di compilazione della lista di appartenenza al popolo tedesco. I *Gauleiter* competenti per i territori orientali annessi – Fritz Bracht in Alta Slesia, Albert Forster a Danzica e Prussia occidentale, Artur Greiser nel Wartheland e Erich Koch nella Prussia orientale – non riuscirono a trovare un accordo sui fondamenti della politica razziale e della valutazione. Il contrasto che si potrebbe definire tra «fondamentalisti» e «assimilazionisti», concerneva la categoria del *fremdvölkisch* germanizzabile e rispecchiava l'impossibilità di formulare criteri genealogici, politici e razziali unitari, in base ai quali coloro che – per lo più contro la loro volontà – venivano esaminati avrebbero dovuto venire inseriti nella lista. Massima era la discordia rispetto alla definizione del terzo gruppo, il più grande in termini numerici, ma il più ambiguo sotto il profilo qualitativo. In esso infatti si concentravano i tipi più diversi di «meticcio» o ciò che i ricercatori coevi e gli etnografi come Robert Beck, von Loesch e Wilhelm Mühlmann definivano «carattere nazionale incerto», che sarebbe stato tipico per il territorio al confine orientale del Reich, dove slavi e germani da un millennio si erano mescolati e dove perciò la «fusione razziale *völkisch*» era già progredita e costituiva quindi una minaccia[41].

L'interpretazione fondamentalista del «carattere nazionale incerto», era sostenuta dal Gauleiter del Wartheland, Artur Greiser, un fedele di Himmler e Bormann. Greiser, un tipico sostenitore della già illustrata dottrina della razza nordica e noto come neopagano e credente, aveva cercato di inserire il rituale del «culto bruno» nel suo Gau. A Posnan, la città di residenza di Greiser, si tentò di tenere il più basso possibile il numero di quanti

[39] PS-2916 [ND].

[40] Su questo tema si veda il settimo capitolo in E. Conte, C. Essner, *La Quête de la race*, cit.

[41] Su questo si veda R. Beck, *Schwebendes Volkstum im Gesinnungswandel*, Stuttgart, 1938 e W.E. Mühlmann, *Assimilation, Umvolkung, Volkwerdung. Ein globaler Überblick und ein Programm*, Prag-Stuttgart, 1944.

erano potenzialmente germanizzabili, poiché «la conservazione della purezza del sangue tedesco [era] il supremo precetto dell'onore»[42]. Secondo un'indagine degli scienziati della razza delle SS, condotta nel 1941 a Wollstein, un distretto al confine occidentale del Gau Warthe, solo il 7,1% della popolazione locale – esclusi naturalmente gli ebrei – erano considerati «potenzialmente tedeschi». Invece si contavano il 9,5% di asociali e un altro 7,5% apportatore «di sangue sgradito», i quali avrebbero dovuto essere sottoposti ad un «trattamento speciale». I restanti tre quarti della popolazione – sosteneva l'indagine – avrebbero dovuto rimanere provvisoriamente ad est per lavorare per i tedeschi. Nel complesso appena un decimo della popolazione del Gau di Warthe fu stimata come «potenzialmente tedesca»[43].

A Danzica invece il Gauleiter assimilazionista e cattolico Albert Forster operò per realizzare in anticipo – cioè in cinque anziché in dieci anni – il desiderio di un «territorio cristallinamente tedesco», che il *Führer* aveva manifestato nell'ottobre 1939 a Danzica. Consapevole del limitato numero di «veri» tedeschi del primo e secondo gruppo egli mirò ad allargare al massimo l'ampiezza del terzo gruppo, quello dei «tedeschi per un quarto». Forster voleva accettare addirittura i tedeschi per un ottavo, commentò inorridito il gauleiter Greiser. Forster, che era vicino al teorico della razza nordica Walther Darré, il *Reichsbauernführer* e padre dell'ideologia del sangue e suolo, per giustificare il suo operato cercò l'appoggio di una dei precursori della dottrina della razza nordica, Hans K. Günther.

Il cosiddetto «Rassengühnter» nel settembre 1940 si precipitò a Danzica dall'*Altreich* e dopo un viaggio di esplorazione giunse al seguente risultato[44]: in virtù di un insediamento ininterrotto della stirpe nordica in quest'area che aveva origine dal periodo vichingo, si potevano considerare i tre quarti della popolazione di allora di «impronta nordica» e perciò assimilabile o «potenzialmente tedesca». Il suo «valore razziale» non era inferiore a quello medio nei tedeschi del Reich e perfino superiore a quello di alcuni tedeschi del sud. Questa argomentazione tradiva il tipico patrimonio culturale dei teorici della razza nordica della prima generazione e, nello stesso tempo, era spia del tentativo di adattare la vecchia dottrina alle nuove condizioni. Infatti nell'originaria teoria della razza nordica degli anni Venti un tedesco meridionale brachicefalo e per giunta cattolico in quanto discendente della cosiddetta razza orientale ed asiatica era considerato di minor valore di un tedesco settentrionale dolicocefalo, protestante, erede della mitica razza nordica. Da questo punto di vista i tedeschi del sud e del nord appartenevano a razze reciprocamente estranee. «Nordificando» l'intera popolazione del Gau di Warthe grazie ad antenati vichinghi, il «Rassengünther» poté affermare che i vicini orientali non erano per la loro

[42] Disposizione di W. Koppe, supremo capo delle SS e della polizia presso il Reichstatthalter a Posnan, sulle «relazioni con le polacche al di fuori del servizio» del 25 aprile 1941, in Pospielszalski, *Hitlerowskie «Prawo»*, p. 306.

[43] Cfr. *Vorläufiger Abschlussbericht* e *Abschlußbericht über die Proberfassung der Polen im Kreise Wollstein*, entrambe Umwandererzentralstelle Posen, 7 aprile 1942, in Bundesarchiv, Abteilung Potsdam, Filmsammlung, n. 16787.

[44] H.F. Günther, *Bericht über eine Besichtigungsreise verschiedener Gebiete des Gaues Danzig-Westpreußen*, September 1940, in Bundesarchiv, Koblenz, R 18/5E83.

condizione razziale da considerare peggiori o diversi del cittadino medio tedesco «di razza mista» del Reich. Al fine di impedire «un'infiltrazione razziale» della massa dei «tedeschi potenziali» da parte del resto di «elementi dannosi, in particolare asiatici», egli propose il seguente metodo: «una cauta, ma energica applicazione della legge per la profilassi delle generazioni con malattie ereditarie», cioè la sterilizzazione forzata. La legge del 1933, su base eugenetica, avrebbe dovuto essere impiegata come strumento nella «lotta razziale» e in tal modo venire incontro alla richiesta emersa al congresso del partito del 1935 in favore di una sterilizzazione «di tutte le razze straniere in caso di guerra»[45].

Forster e Greiser condividevano l'obiettivo di usare l'ideologia della razza nordica, che poteva essere manipolata a piacimento, come veste «scientifica» della politica di rinazionalizzazione e rigermanizzazione, ma divergevano completamente nei metodi di politica razziale. Secondo la statistica del Gau di Warthe guidato da Greiser, nel gennaio 1944 l'82,4% delle persone inserite nella lista di appartenenza al popolo tedesco proveniva dal primo e dal secondo gruppo e solo il 17,6% dal terzo e quarto. In questo caso prevalse la convinzione che ogni fusione con i *fremdvölkisch*, quand'anche esigua e un po' attenuata da una dichiarazione di appartenenza al carattere tedesco, fosse nella condizione di contaminare il popolo tedesco. Nel complesso Greiser germanizzò solo il 12,9% della popolazione polacca. Invece nel Gau di Danzica e della Prussia occidentale il 77,6% dei 937.000 iscritti alla lista di appartenenza al popolo tedesco erano classificati nel terzo e quarto gruppo, ma solo il 22,4% nel primo e secondo. In questo caso la fusione era considerata un contributo al «consolidamento del carattere nazionale tedesco». In totale si dichiararono tedeschi non meno del 61,6% della popolazione polacca del Gau di Danzica e della Prussia occidentale![46]

Dopo la guerra, un contemporaneo, collaboratore dell'ufficio centrale del Volksdeustche Mittelstelle delle SS che si occupava di rinazionalizzazione[47], sostenne che:

Su indicazione di Forster sarebbero stati forzatamente germanizzati interi villaggi e cittadine sulla base di cifre prestabilite mediante l'iscrizione nella lista di appartenenza al popolo tedesco, per esempio fu incaricato un Ortsgruppenleiter [capo periferico della NSDAP, N.d.T.] o un sindaco di inserire nella lista di appartenenza al popolo tedesco l'80% del villaggio sebbene almeno per l'80% quest'ultimo fosse polacco. Se l'Ortsgruppenleiter si rifiutava, veniva denunciato dal suo Kreisleiter [capo distrettuale] al Gauleiter. In quel caso lo stesso Gauleiter veniva nel villaggio e in una locanda davanti a tutti i tedeschi e i polacchi biasimava questo Ortsgruppenleiter a tal punto che questo Ortsgruppenleiter si metteva subito a sedere, faceva venire tutti i polacchi e li inseriva semplicemente nella lista di appartenenza al popolo tedesco. La notte seguente i polacchi germanizzati a forza imbucavano nella cassetta della

[45] *Bericht der Gaurassenreferent von Sachsen*, cit. Sui rapporti triangolari tra eugenetica, antisemitismo e eutanasia si veda E. Conte, C. Essner, *L'obsessione de la race. Eugénisme et euthanasie en Allemagne hitleriéenne*, in «L'information psychiatrique», n. 8 (ottobre 1996), pp. 793-802.

[46] Queste cifre sono state calcolate in base alle statistiche dei territori annessi da M. Broszat, *Nationalsozialistiche Polenpolitik 1939-1945*, Stuttgart, 1961, p. 134.

[47] C. Madajczyk, *Die Okkupationspolitik*, cit., pp. 495 ss.

posta dell'Ortsgruppenleiter o del sindaco la loro disdetta con cui si proclamavano di nuovo polacchi[48].

«In molte località del distretto di Bromberg» aggiunge Madajczyk «i tedeschi presero tutti i provvedimenti per far andare gli abitanti del villaggio e della campagna agli uffici comunali per riempirvi le domande per la lista di appartenenza al popolo tedesco»[49].

Nell'insieme dei territori orientali annessi alla fine della guerra l'iscrizione forzata nella lista di appartenenza al popolo tedesco coinvolse circa 1 milione e novecentomila cittadini polacchi. Se si comprende anche il governatorato generale la cifra sale a circa 2 milioni e duecentomila persone, cioè l'8% della popolazione polacca soggetta al Terzo Reich[50]. È probabile che 150.000 uomini, che avevano collaborato con gli occupanti tedeschi, rimanessero in Germania[51]. Per circa 230.000 uomini essere incorporati nella comunità tedesca comportò prima di tutto l'obbligo ad entrare nella Wehrmacht, cosa che spinse molti a disertare. Secondo le stime, 200.000 bambini classificati come nordici furono rapiti, inviati nel Reich e adottati sotto falso nome da famiglie tedesche e in questa maniera spesso senza possibilità di revoca alimentarono il corpo del popolo tedesco. Solo 35.000 di essi dovevano ritrovare la via della patria. Migliaia vivono ancora oggi in Germania senza sapere di non essere quello che credono di essere. Del resto ogni cittadino polacco fino al 1993 poteva presentare domanda di cittadinanza nella Repubblica Federale, se era stato inserito nella lista di appartenenza al popolo tedesco per aver avuto almeno un nonno tedesco.

4. La questione ariana

Lo scontro tra Greiser e Forster mostrava quanto fosse difficile definire ad oriente chi avrebbe dovuto essere tedesco. I seguaci della dottrina nordica, i teorici come i militanti, condividevano l'idea che si dovesse recuperare il «sangue tedesco» degradato dal carattere slavo. In due generazioni si sperava di far regredire la fusione razziale slavo-tedesca. A questo scopo – oltre all'indottrinamento politico – era necessaria anche una politica matrimoniale che ostacolasse ulteriori «fusioni razziali». Così per esempio appartenenti al terzo gruppo non potevano sposarsi né con membri del quarto gruppo né con i polacchi *fremdvölkisch*[52]. Tuttavia le divergenze in merito al «reclutamento» dei

[48] NO-5112 cit. *ibidem*, p. 496, nota 58.

[49] *Ibidem*, p. 496, nota 58.

[50] Secondo la lista di appartenenza il 1° ottobre 1944 la popolazione tedesca e presunta tale della regione di Warthe era così suddivisa: primo gruppo 219.000; secondo: 192.000; terzo 70.000; quarto: 18.500, in totale 499.500. Nel territorio del Gau di Danzica e Prussia occidentale, un tempo parte della Repubblica polacca, il 1 gennaio 1943 erano iscritti nella lista: primo gruppo 113.000; secondo 97.000; terzo 726.000; quarto 2.000, in totale 938.000. Il Gauleiter dell'Alta Slesia Bracht condivideva completamente l'idea di Forster della «germanizzazione». Nel distretto di Kattowitz (un tempo alta Slesia polacca) erano iscritti nella lista il 10 ottobre 1943: primo gruppo 93.000; secondo gruppo 207.000: terzo gruppo 941.000; quarto 49.000, in totale 1.290.000 persone (cfr. C. Madajczyk, *Die Okkupationspolitik*, cit., pp. 492, 507, 517).

[51] Cfr. C. Luczak, *Polska i Polacy w Drugiej Wojnie Swiatowej*, Poznan, 1993, pp. 160 ss.

[52] C. Madajczyk, *Die Okkupationspolitik*, cit., p. 471.

«meticci» tedesco-polacchi, che rappresentavano la maggioranza del terzo gruppo, furono ancor più eclatanti poiché la determinazione del carattere tedesco fin dall'inizio poggiava su fattori spesso inconciliabili sul piano pratico, vale a dire sulla fisiognomica, sui comportamenti, sull'orientamento politico e non ultimo sull'utilità economica degli esaminati.

Discordi erano i fautori della teoria nordica anche sui criteri della «scrematura razziale» da porre come presupposto della germanizzazione. Günther e i suoi seguaci, in particolare Forster, pensavano che il «sostrato razziale» si modificasse solo in tempi lunghissimi e che perciò nella misura in cui il predominio regionale di un «tipo razziale a forte impronta nordica» fosse stato dimostrato sotto il profilo storico-antropologico, sarebbero state superflue in quella regione indagini sistematiche e individuali sui polacchi da assimilare. Infatti il carattere slavo di questi ultimi poteva essere solo una manifestazione superficiale – fenotipica – grazie alla continuità di una strato primitivo nordico, indipendentemente dall'opinione degli interessati.

I sostenitori del primato nordico come Himmler, invece, volevano verificare in ogni famiglia, individuo per individuo, chi fosse idoneo a diventare tedesco. Questa ossessiva pretesa di controlli senza fine era così radicata che fu proprio il potere di classificare e selezionare a favorire in maniera sostanziale il potere delle SS ad est. Nell'ottica del Commissario per il consolidamento e dei suoi uomini alla selezione del «meticci *völkisch*» si doveva arrivare per tre vie: con la genealogia, con un'analisi morfologico-razziale e con un'indagine politica. Himmler appoggiò la politica di rinazionalizzazione di Greiser e Koch dal momento in cui, nel marzo 1942, egli abolì in pratica il criterio stabilito dalle leggi di Norimberga del «sangue tedesco e dell'affinità razziale» – a quel tempo rivolto contro gli ebrei e i non europei – a favore del concetto di «sangue della stessa stirpe». Vi rientravano

> persone potenzialmente germanizzabili e stirpi di popoli non germanici che nella loro immagine esteriore – e in tal modo in base alla legge dei grandi numeri, anche nel loro genotipo – presentassero in prevalenza caratteri razziali nordico-falici [e perciò fossero utili] per recuperare il sangue germanico o tedesco disperso.

La nuova regolamentazione di una categoria centrale delle leggi di Norimberga che «doveva entrare in vigore immediatamente in attesa di una nuova legge generale per la tutela del sangue» si giustificava con la necessità di fissare una più sottile linea di demarcazione dal carattere nazionale slavo. Infatti «i compiti futuri di una politica di rafforzamento del carattere nazionale [*Volkstumpolitik*] rispetto ai suoi fondamenti politico-razziali, [dovevano] soddisfare le seguenti imprescindibili esigenze»: da un lato «il ruolo particolare dei popoli germanici finalizzato ad inserirli spiritualmente in un Reich e biologicamente in un corpo comune» e dall'altro «di far emergere individui o famiglie tra i popoli non germanici, affini razzialmente ai tedeschi e quindi da germanizzare»[53].

In sintesi quindi, la politica razziale che ebbe inizio a Posnan nel 1939 e che voleva essere il primo mattone nella costruzione di un «Reich grande-germanico» faceva

[53] Disposizione del Commissario per il consolidamento del carattere nazionale tedesco del 23 marzo 1942 sul «cambiamento del concetto di sangue affine», Bundesarchiv, Abteilung Potsdam, R 43 II/722, doc. 65 ss.

riferimento alla già citata utopia di una «razza tedesca» in evoluzione e in tal modo si richiamava ad un concetto che nel 1935 era stata vietato dalle leggi di Norimberga come falsa dottrina.

Mentre ad est, dopo il 1941, si raccoglieva il «sangue tedesco», allargando il terzo gruppo ad una crescente massa di «meticci» tedesco-polacchi, nell'*Altreich* si radicalizzò la ricerca di «sangue ebreo». Nella conferenza di Wannsee tenutasi il 20 gennaio 1942, un incontro segreto di segretari di stato e gerarchi delle SS, Heydrich, capo dell'ufficio centrale per la sicurezza del Reich, chiese di ampliare il «concetto di ebreo». La differenziazione tra ebreo integrale e meticcio doveva venire cancellata e – come si legge nel resoconto del colloquio[54] – doveva infine venire parificata alla prima «in vista della soluzione finale». Anche se non è chiaro in che modo in questo colloquio fosse definito il genocidio come fine della deportazione, ciò non modifica in nulla il dato di fatto che i burocrati del Reich lì riuniti non elevarono alcuna protesta contro il proposito di rimettere completamente la questione ebraica e la sua «soluzione» finale alla Gestapo e alle SS. Ma Heydrich voleva far diventare «ebrei» adesso non solo i «meticci di primo grado», discendenti di una fusione ariano-ebraica, ma anche i meticci di secondo grado cioè i discendenti dei mezzi ebrei e dei tedeschi di sangue, se costoro avevano l'aspetto di ebrei[55].

Ebbero luogo altri due colloqui dei rappresentanti della burocrazia di stato e dell'apparato delle SS che mostrano come la burocrazia di stato si scandalizzasse meno per la deportazione che per la ripresa di un concetto indeterminato di ebreo, concetto che in un primo tempo era stato circoscritto dalle leggi di Norimberga. Il 16 settembre 1942 una lettera del Ministero degli Interni ammonì Himmler dal circolo vizioso di un sempiterno concetto di ebreo derivante dalla teoria dell'impregnazione:

> Nell'ambito della politica razziale, se quest'ultima si estende alla questione del meticciato, non [è] individuabile alcun limite naturale o logico per distinguere ulteriori gradi di meticciato[56].

Il fatto che tendenzialmente ogni tedesco potesse essere sospettato di avere un'origine ebraica sino a prova del contrario costituiva un irrisolto problema, centrale fin dai tempi del movimento *völkisch*. Già nel 1924 un protagonista del movimento lo aveva indicato con chiarezza a coloro che chiedevano dei pogrom: «A cosa serve se noi ammazziamo tutti gli ebrei intorno a noi, ma lasciamo vivere l'ebreo in noi?»[57].

La metafora dell'«ebreo in noi» era comparsa già nel programma di partito della NSDAP del 1920, in relazione all'adesione ad un cristianesimo conforme alla razza, cioè «ariano». «Difendendomi dall'ebreo – scrisse Hitler in *Mein Kampf* – combatto per l'opera

[54] [ND] NG-2586g, citato anche da K. Pätzold, E. Schwartz, *Tagesordnung Judenmord*, Berlin, 1992, pp. 180 ss.

[55] Su questo si veda C. Essner, *Qui sera Juif ?*, cit., pp. 19 ss.

[56] [ND] NG 2982 in Geheimes Staatsarchiv, Stiftung Preußischer Kulturbesitz, rep. 335/11/1849. Il testo si trova nell'opera in comune del segretario di stato Stuckart e del Consigliere ministeriale Lösener.

[57] Affermazione di un anonimo leader del movimento *völkisch* riportata in «Die Sonne», 1924, p. 394.

del signore»[58]. Osservatori coevi, come il sociologo austriaco Erich Voegelin, avevano richiamato l'attenzione sul carattere messianico del movimento hitleriano e avevano perciò parlato di una «religione politica». Nella moderna ricerca sul nazionalsocialismo, questa percezione è tuttavia caduta sempre più nell'oblio. Oggi si rappresentano l'ideologia e la politica razziali nel Terzo Reich con una tale omogeneità e coerenza, da far confondere da un lato eutanasia e olocausto e da far apparire, dall'altro, l'omicidio degli ebrei come un elemento subordinato e quasi razionale di una rigorosa pianificazione della politica demografica razziale[59].

Ma perché mai rivestire il circolo vizioso della follia razziale con più razionalità di quanto non facessero gli stessi ideologi nazionalsocialisti? Proprio l'esempio di Himmler le cui fantasie influenzarono in maniera decisiva la politica razziale in ogni campo, mostra come alle contraddizioni evidenti della logica o delle logiche razziali si potesse contrapporre solo una fede. Uno scontro che a partire dal 1942 scoppiò tra il capo delle SS e i suoi esperti razziali ruotava attorno alla questione, centrale per la politica razziale, di come si dovessero giudicare le persone «con un'impronta razziale straniera – in particolare ebraica – molto antica ». Il direttore del Rassen- und Siedlungsamt [Ufficio per le razze e la colonizzazione], e capo delle SS-Standarte Bruno Schulz, che era anche professore di biologia razziale all'università di Praga, proclamò in base ad acrobatici calcoli genetici che normalmente l'effetto del «sangue ebreo» – che egli adesso equiparava ai geni – sarebbe stato ripulito nella terza generazione e che in seguito i «cromosomi ebraici» non avrebbero giocato più alcun ruolo.

> Ad egual diritto – si indignò Himmler – si potrebbe sostenere anche la scomparsa dei cromosomi non ebraici nella terza generazione e io devo perciò porre la domanda: da dove trae l'uomo il suo patrimonio ereditario?

Come distinguere l'ariano e l'ebreo, ciò che è peculiare e ciò che è estraneo, doveva restare una questione aperta anche per Himmler.

La concezione del mondo nazionalsocialista nei suoi aspetti essenziali prevedeva due possibili modi per escludere i diversi. Il primo legittimava la separazione totale poggiandosi sulle metafore *völkisch* del «parassita» e del «bacillo» ebreo; immagini queste ultime che erano ispirate più dalla medicina del XIX secolo che dalla biologia razziale del XX secolo. Il secondo considerava la diversità come una questione di gradazioni: la discriminazione operava in maniera selettiva e, in nome dell'«integrità stessa dell'elemento germanico», si esaminavano perciò i «meticci tedeschi», di cui non si sapeva in che percentuale fossero portatori di «sangue impuro» e di «pura essenza tedesca».

Quando, con la conquista dei territori orientali la «razza ebraica» fu annientata, diventò superfluo il primo criterio assoluto di diversità. Proprio su questo punto tuttavia il secondo criterio divenne ancora più evidente: il «diverso» di terza generazione creato

[58] A. Hitler, *Mein Kampf*, cit., p. 70.
[59] Più ampiamente si veda E. Conte, C. Essner, *Obsession*, cit.

dalla logica delle leggi di Norimberga riceveva ora la forma del nuovo meticcio della marca di confine tedesco-slava. Mentre da una parte si inasprirono sempre più la separazione e l'espulsione di quanti erano ebrei per un quarto, dall'altra si registrò ad est una sempre maggiore incorporazione forzata «di quanti erano di stirpe tedesca». Per quanto riguardava il «sangue ebreo» e soprattutto nelle file del suo «ordine nero», Himmler esigeva una definizione delle genealogie all'infinito. Invece nei territori conquistati dai tedeschi ebbe luogo un'attenuazione fino all'assurdo dei criteri di germanicità per «non perdere nemmeno una sola goccia di sangue tedesco». Nel caso di quanti erano ebrei per un quarto l'efficacia del «sangue estraneo» fu considerata più importante di quanto non corrispondesse alla propria percentuale genealogico-aritmetica. Nel caso «di coloro che erano di stirpe tedesca» prevalse l'imperativo di riassorbire il sangue buono; ne era però il presupposto la preliminare pulizia del «carattere nazionale incerto» dal «sangue ebreo». Qui il circolo diabolico si chiudeva. L'odio ariano nei confronti del diverso, l'invidia per la purezza degli ebrei, voleva accontentarsi solo di un popolo che discendesse esclusivamente da se stesso.

Edmund Conte, Laboratoire d'Anthropologie Sociale, Parigi.
Cornelia Essner, Institut für Geschichtswissenschaft.

(Traduzione dal tedesco di Stefano Cavazza)